

L' EPISTOLARIO DEL CARCERATO

OPERETTA MORALE AD USO DELLE SCUOLE CARCERARIE

DEL CAVALIERE PROFESSORE

GIOVANNI MARTELLI

PREMIATO DI MEDAGLIA D' ARGENTO DAL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE



NOVARA

PREMIATA TIPOGRAFIA DEI FRATELLI MIGLIO

1882

106

E

128

38/2

PROPRIETÀ LETTERARIA DELL'AUTORE

A

CARLO NEGRONI

COMMENDATORE DELL' ORDINE DELLA CORONA D' ITALIA

UOMO INSIGNE PER SCIENZA E VIRTU'

GIURECONSULTO SOVRA OGNI ALTRO VALENTE

CITTADINO ALLA PATRIA SUA UTILISSIMO

QUESTO TENUE LAVORO

COME PEGNO DI RIVERENTE AFFETTO

DEDICA

L' AUTORE

AI CARCERATI

Pongo qui poche parole, perchè le molte sarebbero maggiori dell' argomento.

Alcune lettere di quest' Epistolario trattano di cose delle quali voi solete trattare a voce per mezzo dei guardiani o di altri, e non per iscritto; ma io ve le ho lasciate, perchè parmi che la lettura di esse possa giovare a ingentilire l' animo vostro, indicandovi i sentimenti che nelle varie circostanze della vita voi dovrete avere. Avrò io fatto opera a voi bene accetta ed utile? Lo spero e me lo auguro di cuore. Così voi, assistendovi Iddio, potrete, redenti dalla pena sofferta e dal pentimento, rientrare, non solo perdonati, ma utili cittadini, in grembo di quella società che avete offeso.

Obbedite; apprendete; amatevi; lavorate.

1. — Alla madre per chiederle perdono del fallo commesso e prometterle ravvedimento.

Cara Madre,

Voi non vi potete immaginare il dolore ch'io provo nel sapervi infelice per cagion mia. Povera madre! Il figlio che voi amate tanto, ha potuto dimenticare tutto quello che avete fatto per lui e recarvi sì grave dolore! Oh madre, perdonatemi, e state certa ch'io mai più, mai più non ricadrò nella colpa commessa. Lavorerò, sarò sempre contento di quello che si farà per me e non succederà mai che altri faccia lagnanze sul conto mio. Perdonatemi e vogliatemi bene ancora e non piangete più, perchè, se così farete, mi sembreranno meno pesanti i giorni che dovrò passare qui rinchiuso.

Abbatevi cento baci dal

Dalla Casa di Correzione in Monte Sarchio

26 gennaio 1835

VOSTRO INFELICISSIMO FIGLIO

Antonio

Alla signora EMILIA LORETTI

Corso Garibaldi, 9

Milano

2. — Al figlio maggiore per raccomandargli di assistere la madre e i fratelli e le sorelle minori.

Caro Luigino,

È tuo padre che ti scrive amareggiato dal più profondo dolore e nella fiducia di avere in te un amico.

Dimenticando le cause che mi condussero in questo luogo, tu che sei buono, sii il sostegno di tua madre, povera donna! ch'io veggo costernata per mia cagione, e fa da padre a' tuoi fratellini e alle tue sorelle. A questi non dire della mia disgrazia, te ne scongiuro; e asciuga le lagrime a tua madre. I tuoi sudori siano il loro pane e Dio ti aiuterà.

Fra pochi mesi io sarò libero; fa tu che allora io trovi ancora affezionata a me la mia famiglia, alla quale saprò far dimenticare gli affanni e le pene che le causai; e a tua madre e a te e a tutti voi col mio lavoro colla mia condotta mostrerò che davvero vi voglio bene. Ancora tua madre ti raccomando con tutta l'anima.

Addio, addio. Abbini sempre presente. Addio. Sono il

Dal Bagno penale di Alghero.

5 dicembre 1832

TUO AFFEZIONATISSIMO PADRE

Ercole Voluti

Al Pregiatissimo signor LUIGINO VOLUTI

*Negoziante in legnami d'opera e ferramenta
in Vercelli*

3. — Un detenuto, sapendo della cattiva condotta de' suoi figli, li prega di mutarla, se non vogliono tardi pentirsene.

Figli miei,

Voi conoscete lo stato mio. Esso è dei più tristi; e senza il pensiero di voi, che io infinitamente amo, avrei mille

volte invocata la morte. Non avessi mai fallato! Almeno potrei vegliare su di voi, che così certamente battereste la buona via! Ma invece al dolore di vedermi ridotto in questo stato s'aggiunge quello del sapere che voi non siete più buoni come in passato, che non ascoltate i savii consigli della zia che vi fa da madre, che le mancate di rispetto e che non lavorate più con amore.

Oh i miei figliuoli! non aumentate i miei affanni, ve ne supplico. Pur troppo chi incomincia male, peggio finisce; e guai a me, guai a voi se ciò vi dovesse accadere! Se poteste solo immaginare le torture che l'animo soffre qua dentro, non mi sareste cagione di maggior dolore. Io spero, perchè so che mi volete bene, che voi ascolterete le mie parole e ch'io avrò d'ora innanzi buone notizie sul conto vostro.

Salutate per me la vostra zia, ringraziatela delle cure affettuose che vi prodiga e con lei ricordatevi del

Dalla Colonia penale agricola di Pianosa

13 giugno 1850

VOSTRO AFFEZIONATISSIMO PADRE

Pietro Impani

Ai signori ORESTE e FILIPPO IMPANI

Falegnami presso il signor ERNESTO GILETTO

Vigevano

4. — Alla moglie per raccomandarle di procurargli un difensore che sia valente ed abbia cuore.

Cara Eugenia,

A te che mi hai sempre voluto bene non ostante i miei torti, io mi rivolgo per il più grande dei favori.

Tu sai ch'è aperta l'istruttoria per il mio processo. Se il mio avvocato, informato a dovere del come avvenne il

fatto, saprà persuadere ch'io vi fui spinto per legittima difesa, io sarò salvo; se no, guai per la mia famiglia!

A te dunque io mi raccomando.

Trova un avvocato che sia energico e valente e che abbia cuore, che possa davvero comprendere la mia condizione e giovarmi. Io mi metto nelle tue mani, moglie mia.

Non è necessario ch'io ti dica quanto soffra, anche per le tue sofferenze, povera donna! Ma se Dio vuole, tutto sarà presto finito ed io potrò ritornare in seno alla mia famiglia.

Addio e speriamo

Dal Carcere giudiziario di Caltanissetta

16 ottobre 1881

IL TUO AFFEZIONATISSIMO MARITO
Ippolito

Alla signora VERONICA NEGATIVI

Via Ognissanti, 4

Marsala

5. — Dice alla moglie di restringere le spese di casa per non restare senza denari, finchè egli sia libero.

Moglie carissima,

Come il pensiero di te e dei figli mi tormenti tu non puoi credere. Abituata ad una vita comoda senza economia calcolata, perchè i miei guadagni erano molti, come potrai tu evitare certe spesucce, misurarne altre, privarti forse di tante cosette, tu cresciuta negli agi senza contrasti e senza affanni? E la meritavi un'esistenza tranquilla, felice, ed io mi era giurato che tu non avessi mai a versare una lagrima; ma l'indole mia impetuosa mal sofferse che un dipendente osasse contrastare alle mie

idee. Ebbi torto; chè ogni uomo, il quale adempie il proprio dovere, ha diritto d'essere rispettato; ebbi torto e ne sconto la pena. Ma questa pena è centuplicata dal pensiero che tu pure ne soffri: moralmente, povera donna, perchè sei buona e mi vuoi bene; materialmente perchè pur troppo sarà necessario che tu muti d'assai l'andamento della casa.

Io debbo fermarmi qui ancora sette lunghissimi mesi; grandi risparmi non abbiamo da parte, nè voglio che tu dipenda da alcuno. Economia, Pierina mia, economia adunque nel vestiario de' bimbi, nel vitto, in tutto; a me non mandar nulla e così potrai tirare innanzi fino al mio ritorno tra voi. Mi si spezza il cuore nel doverti dire queste cose; ma io temo sempre che ridotta in istrettezze, tu abbi a soffrire umiliazioni che non meriti.

Perdonami dunque se ti parlo così; ricordami a' miei figli.

Dalla Casa di Correzione in Castelfranco d'Emilia

19 settembre 1852

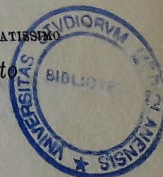
IL TUO AFFEZIONATISSIMO

Umberto

All' Ottima signora PIERINA SCACCHI

Via Pesce, N. 7

Campobasso



6. — Al Cognato per pregarlo di procurargli un certificato di buona condotta dal Sindaco del paese.

Caro Cognato,

Perchè io sia stato qui condotto, certo tu l'avrai saputo. Fu un istante d'aberrazione; ma non cattiveria d'animo. Mai in vita mia m'è avvenuto di non essere pa-

drone di me. Molte furono in quella fatale giornata le cause che contribuirono ad esaltarmi e il signor la prima e la più forte. E nulla sarebbe successo se non gli fosse venuto sulla bocca quel riso motteggiatore che mi velò la mente.

Ho fallato e ne sconto tremenda la pena anche senza la condanna. Siccome però sul mio conto non s'ebbe mai nulla a dire in paese perchè ho sempre rispettato tutti ed ero da tutti amato, così mi consigliano a procurarmi dal Sindaco un certificato di buona condotta.

Fammi il piacere, va tu a parlargliene e vedrai che non esiterà a rilasciartelo e poi mandamelo sotto fascia per la posta.

Perdonami se ti do questo disturbo, ma è un vero beneficio che mi fai e te ne sarò obbligatissimo.

Addio. Saluta tutti e abbiti una stretta di mano dal

Dal Carcere giudiziario di Novara

15 gennaio 1875

TUO AFFEZIONATISSIMO COGNATO

Luigi Ravini

Al Pregiatissimo signor EUGENIO ORTINELLI

Fattorino della posta

in Oleggio

7. — Di un giovinetto della Casa di Custodia di Bologna al tutore, riconoscendo i propri torti.

Stimatissimo signor Tutore,

La sventura, è vero, mi aveva percosso bambino, togliendomi i miei genitori; ma io aveva trovato in Lei un secondo padre. Pur troppo non seppi apprezzare i suoi

saggi e affettuosi consigli e mi lasciai dai tristi compagni trascinare per la via del vizio. Disprezzai i suoi ammaestramenti, risi de' suoi rimproveri e per questo ora mi trovo in questa Casa.

Il pensiero che i miei poveri genitori mi lasciarono un nome immacolato ch'io disonorai e il riconoscere che io non seppi neppur tener conto d'un solo suo consiglio, mi sono pena assai maggiore che la presente punizione.

Mi perdoni, mi perdoni, e creda ch'io riconosco i miei torti e me ne pento sinceramente.

Col desiderio di presto vederla per esternarle a voce i miei sentimenti La saluto di cuore e mi dico

Dalla Casa di Custodia in Bologna

7 marzo 1846

SUO AFFEZIONATISSIMO

Eusebio Cremesi

*Al Pregiatissimo signor Avv. G. BENIAMINI
in Biella*

8. — Un detenuto ringrazia un amico che l'aveva aiutato nel processo.

Carissimo Amico,

Proprio nelle disgrazie si conoscono gli amici; e tu mi sei più che amico, mi sei padre.

Oh quanto bene mi ha fatto la tua testimonianza! Altri che avrebbero potuto giovarmi e che nella prospera fortuna mi si professavano amici, se ne lavarono le mani; ma tu no. Tu hai fatto un lungo viaggio, tu hai sostenuto dei disagi, delle spese per aiutarmi e vi sei riuscito. Che tu sii benedetto! La mia riconoscenza, il mio affetto

per te non avranno fine che colla vita. Sono qui rinchiuso, ma la mia pena è alleggerita dal pensiero d'avere un amico quale tu sei. Grazie, mille volte grazie.
Addio e credimi sempre

Dalla Casa di pena in Pallanza
13 novembre 1857

TUO AFFEZIONATISSIMO AMICO

Carlo Antri

All' Egregio signor COSTANTINO VERDULI
Negoziante in Venezia

9. — Di un detenuto ad un amico per pregarlo di dimenticare il fallo da lui commesso e di recarsi a consolarlo colla sua presenza e colle sue buone parole.

Caro Amico,

Se tu potessi solo immaginare quanto io soffra, ne avresti sicuramente grande pietà.

La mia colpa fu grave, ma ne sconto la pena.

È nulla la solitudine che mi circonda, l'avvilimento che mi opprime, il poco nutrimento in confronto del pensiero d'essere disprezzato anco dai compagni dell'infanzia, dagli amici più cari.

Forse anche tu mi disprezzi che mi hai pur tanto amato!

Ed io non posso non pensare a te, tu mi sei fitto in mente e mi è tormento grave il pensiero che tu voglia dimenticarmi. Ma l'anima tua è grande; ebbene te ne prego per l'affetto che ci siamo portato fin da fanciulli, dimentica i miei torti, e vieni, vieni a vedermi. La tua presenza varrà a consolarmi e le tue parole buone e affettuose saranno balsamo alla mia anima esulcerata.

Non negare a un disgraziato il conforto d'una visita.
Io spero di vederti.
Addio con tutta l'anima.

Dal Carcere giudiziario di Lagonegro
13 aprile 1871

TUO AFFEZIONATISSIMO AMICO

Ernesto Millastri

All' Egregio signor ANGELO QUAGLIA
Scrivano negli Uffici municipali
di Lagonegro

10. — Ad un benefattore per chiedergli perdono del fallo commesso e prommettergli ravvedimento per rendersi ancora degno di benevolenza e protezione.

Illustre Signore,

Qui rinchiuso per mia sola cagione sento maggiormente la forza de' suoi benefici e la gravezza della mia colpa.

Nella vita dissipata che ho fin qui tenuta, non ho mai immaginato di poter cadere così in basso.

Guai se visse la povera madre mia!

E alla Signoria Vostra che m'ha fatto da padre, ho potuto dare sì grave disgusto! Davvero me ne vergogno e me ne pento. Se avessi potuto pensare prima, che la vita da me condotta doveva ridurmi a tale stato, io non avrei ora da arrossire in faccia a Lei che mi fece tanto bene. L'avvilimento in cui mi trovo, mi mostra chiaramente il male fatto e me ne fa provare tutta la vergogna ed il rimorso: ond'è ch'io fin d'ora mi sento mutato. Creda, Signore, ch'io non sarò con mio disonore più mostrato a dito come in passato. Ritorrerò

onesto e laborioso per rendermi degno ancora della benevolenza e della protezione della Signoria Vostra.

Ella mi perdoni e vedrà che non avrà a pentirsi. Accetti, mio benefattore e secondo padre, l'augurio ch'io dal più profondo dell'animo Le faccio di felice vita e mi consenta ch'io La riverisca e me Le professi

Dal Carcere giudiziario di Cattagirone
8 novembre 1825

DEVOTISSIMO ED OBBLIGATISSIMO SERVITORE

Pietro Onetto

All' Illustrate signor Cav. Avv. G. NEGRI
Presidente dell'Orfanotrofo Comunale
di Ferrara

11. — Di un detenuto al suo padrone cui aveva rubata una somma di denaro e ora promette di farne la restituzione.

Onorevole Signore,

Ho ingannata la sua buona fede e ne fui punito. Non l'avessi mai fatto! Oltre che non mi troverei in questa Casa, godrei ancora della sua stima e del suo affetto. Ed invece tutto ho perduto! Ella mi voleva bene ed io l'ho ingannata; Ella s'interessava al mio miglioramento e mi concedeva la sua fiducia ed io l'ho derubato. Fossi caduto morto prima di metter la mano sul suo denaro. La mia colpa è troppo grave e vergognosa! Il danno materiale ch'io Le arrecai, Le sarà tutto risarcito, perchè io Le restituirò fino l'ultimo centesimo di quanto m'appropriai così indegnamente; glielo prometto e non mancherò certo, lo giuro, alla mia promessa.

Volesse il Cielo che la Signoria Vostra mi perdonasse, ma non oso sperarlo. Mi consenta almeno che La riverisca e mi dichiari

Dalla Reclusione di Civita Castellana

12 aprile 1847

SUO RICONSCIENTISSIMO SERVO

Virgilio Strali

Allo Stimatissimo signor GIUSEPPE OMODEO
Negoziante in vini Firenze

12. — Un detenuto scrive al Parroco del suo paese pregandolo di aiutare la sua famiglia, della quale chiede conto.

Molto Reverendo signor Curato,

Le domando perdono, se oso importunarla; ma Ella è tanto buona che certo non chiuderà la mente alla mia preghiera.

Ella conosce il motivo per cui mi trovo ridotto in questo stato. Fui colpevole e punito; ma la mia povera famiglia non ha nessuna colpa, onde non deve essere abbandonata.

La Signoria Vostra riveritissima, che è tutto carità pe' suoi parrocchiani e che si leverebbe il pane di bocca per aiutarli, non dimentichi la povera moglie mia e gli innocenti miei figli. Sia loro padre come già fu ad altri; la riconoscenza mia e de' miei poveretti sarà per Lei eterna.

Un altro beneficio io domando alla Signoria Vostra. Mi dica come stanno i miei, se sanno sopportarsi in pace la disgrazia toccata a loro e a me; mi scriva insomma qualche cosa e mi recherà un vero conforto.

Nelle sue mani io confido la mia povera famiglia e gliela raccomando.

MARTELLI — Epistolario del Carcerato

Col cuore alquanto sollevato dalla speranza che la Signoria Vostra mi farà ciò che ho osato domandarle, mi dico

Dal Bagno penale di Porto Ferrajo
16 novembre 1859

SUO DEVOTISSIMO ED OBBLIGATISSIMO SERVO
Odoardo Superbi

Al Molto Reverendo Sacerdote Don GIUSEPPE MARCHETTI
di Livorno Vercellese
Parroco

13. — Di un giovinetto carcerato al suo primo Maestro.

Ottimo signor Maestro,

Qui rinchiuso doveti ripensare al mio passato e del mio delitto conoscere tutta la gravezza e provarne il pentimento. Qui io ho compreso quanto Ella ha fatto per me e come male io l'abbia compensata. Mi perdoni, mi perdoni e l'assicuro di mia gratitudine. E per provarle ch'io sono veramente pentito, io farò di tutto per comportarmi bene qui e fuori di qui. Finora non ebbi mai nessuna riprensione dai superiori e sono certo di non averne anche in avvenire perchè mi sono migliorato tanto che i superiori stessi della Casa mi trattano con amorevolezza.

Perdoni, egregio signor Maestro, se ho ardito scriverle; ma sentivo proprio il bisogno di esternarle i miei sentimenti e di prometterle una vita nuova, la mia correzione.

Oh più nessuno avrà a lagnarsi del

Dalla Casa di Custodia di S. Balbina in Roma

12 ottobre 1854

SUO OBBLIGATISSIMO E DEVOTISSIMO SCOLARO

Cesare Fredi

All' Egregio signor LUIGI VADI
Maestro Elementare
in Chieti

14. — Di un operaio che, ritornato dalla Francia, fu arrestato senza ch'egli ne sapesse la cagione; e ora scrive al Prefetto della Provincia perchè, riconosciuta la sua innocenza, venga rimesso in libertà.

Illustre signor Prefetto,

Già da alcuni giorni io mi trovo qui rinchiuso senza aver commesso mancamento alcuno. Fui per nove anni in Francia, ma, operando da galantuomo, non ebbi mai nulla a rimproverarmi; e lo attestano i certificati rilasciatimi prima della partenza dal padrone e dalle autorità della città in cui io era a lavorare. Ho meco qualche soldo; ma guadagnato onestamente e messo da parte misurandomi il pane e sudando assai. Io nulla feci di male e quindi non è che per equivoco ch'io mi trovo qui chiuso. Mi si lasci dunque in libertà, io ne La supplico. Ho la famiglia che m'aspetta impaziente e che io devo aiutare.

Io confido nella Signoria Vostra illustrissima, la quale si adoprerà perchè riconosciuta la mia innocenza io sia presto rimesso in libertà.

Ho l'onore di riverirla e di esserle

Dal Carcere giudiziario di Alba

4 ottobre 1880

DEVOTISSIMO ED OBBLIGATISSIMO SERVITORE

Oreste Numani

All' Illustre signor Prefetto della Provincia
di Cuneo

15. — Ad un Avvocato della città per pregarlo di assumere la difesa della causa e di volersi recare nel carcere per intendersi sul da fare.

Egregio signor Avvocato,

La fama ch' Ella gode, mi fa animo a rivolgermele per un segnalato favore.

Io sono nativo di questa città ed ebbi la disgrazia di lasciarmi dominare dall'ira e quindi fui arrestato. Se Ella non mi conosce, può facilmente raccogliere informazioni sul conto mio. Non ebbi mai a che fare coi tribunali ed è la prima volta che sono messo in carcere.

Se la Signoria Vostra volesse assumersi l'incarico della mia difesa, io l'avrò per un vero beneficio e gliene sarò obbligatissimo.

Io sono certo che la mia causa nelle sue mani non può che avere un esito buono.

Spero che non vorrà rifiutarmi la sua assistenza e perciò La prego di volere recarsi qui alle carceri per intendersi sul da fare.

Io l'attendo con ansia e fiducia e intanto La ossequio e ho l'onore di professarmele

Dal Carcere giudiziario di Patti

9 novembre 1873

DEVOTISSIMO SERVITORE

Gaudenzio Listi

All' *Illustre signor Cav. Avv. LUIGI VINCELLI*
Via del Seminario Patti

16. — All' Avvocato difensore per ringraziarlo della difesa che fece, la quale, se non bastò per l'assoluzione ch'era impossibile, ottenne dal Tribunale una pena lieve.

Illustre signor Avvocato,

Non so proprio come esternarle i sentimenti da cui è compresa l'anima mia. Benedetti gli amici che mi consigliarono di avere piena fiducia in Lei perchè giusto, di cuore grande e felice oratore! Ho compreso che la mia causa se l'è fatta sua e con ciò seppe far risaltare tutte le circostanze che diminuivano la mia colpa, le quali senza di Lei non si sarebbero conosciute e quindi io sarei stato giudicato assai più severamente. Non fui assolto; ma ciò era impossibile perchè colpa vi fu. La pena però è lieve e la debbo alla sua abilissima difesa. Grazie adunque, illustre signor Avvocato, grazie, anche in nome della povera madre mia, per quanto Ella fece per me. Il voto della vedova e dell'orfano come me doppiamente disgraziato non può stare inesaudito: possa Ella godere vita felice!

Riverendola, me Le professo coi più schietti sentimenti di gratitudine,

Dal Carcere giudiziario di Vallo della Lucania

5 aprile 1865

DEVOTISSIMO SERVITORE

Samuele Corinelli

All' *Illustre signor Avv. Cav. ERNESTO RENDISI*
Via S. Lucia, 15 rosso Novara

17. — All' Avvocato difensore per pregarlo di volersi recare al Carcere per vedere se sia il caso di appellarsi contro la sentenza emanata dal Tribunale.

Egregio signor Avvocato,

Alla Signoria Vostra, in cui ebbi sempre tutta la fiducia, mi rivolgo perchè anche in questa dolorosa circostanza mi sia largo de' suoi lumi e de' suoi consigli.

Il Tribunale mi ha condannato a cinque anni di carcere. Ho fallato, è pur troppo vero, ma non so persuadermi di avere meritato una così lunga pena. Col l'animo sommamente addolorato La prego quanto so e posso di voler venire da me. Io ho bisogno grande di parlarle e sentire da Lei se proprio devo chinare il capo al decreto del Tribunale o se havvi speranza che appellandomi mi si mitighi la pena. Io starò a quanto Ella mi consiglierà, persuaso che, se mi può giovare, lo fa generosamente conoscendo Ella intimamente la mia condizione eccezionale.

Mi perdoni se parlo con tanta libertà e accetti i ringraziamenti del

Dal Carcere giudiziario di Nicastro
25 agosto 1869

SUO OBBLIGATISSIMO SERVITORE

Pietro Andronilli

All' Egregio signor Avvocato GIUSEPPE ONESTI
Via Ortebello, 5
Nicastro

18. — All' Avvocato difensore per pregarlo di voler depositare nella Cancelleria del Tribunale i motivi d' appello contro sentenza troppo grave.

Ottimo signor Avvocato,

La sentenza, che il Tribunale ha pronunciato a mio riguardo, è troppo severa. Fui colpevole, ma non da meritare una punizione tanto rigida; intendo quindi appellarmi.

Ella, signor Avvocato, che mi ha onorato del suo patrocinio e che ebbe per me parole di conforto e di benevolenza, voglia, ne La prego, recarsi da me in giornata. Intendo comunicare a Lei, perchè faccia tutto quanto è necessario, i motivi d' appello contro la sentenza emanata e spero che là mi si giudicherà meno severamente e si terrà maggior conto delle circostanze attenuanti.

In attesa che la Signoria Vostra mi onori di sua presenza, La riverisco e me Le professo

Dal Carcere giudiziario di Mistretta
2 marzo 1870

OBBLIGATISSIMO SERVITORE

Vittorino Dulladi

Al Pregiatissimo signor Cav. AVV. CARLO PINALETTO
Via S. Onofrio, 2, piano 4.
Mistretta

19. — Chiede di parlare al Giudice Istruttore per comunicargli cosa fino allora taciuta.

Onorevole signor Giudice,

Quantunque io abbia già subito il primo interrogatorio, pure ho ancora qualche cosa da dire e che tacqui per puro egoismo.

Vorrei perciò ch' Ella, tanto buono e cortese, si compiacesse di qui venire un'altra volta per udire le mie rivelazioni. Avrò così alleggerito l'animo da grave peso.

Io spero ch' Ella verrà presto, non foss'altro che per evitare disordini nel processo e per liberarmi da un pensiero che mi tormenta giorno e notte.

I miei rispettosi ossequi.

Della Signoria Vostra illustrissima

Dal Carcere giudiziario di Palermo
7 agosto 1880

DEVOTISSIMO SERVITORE
Natale Sturelli

*All' Illustrate signor Cav. BENEDETTO ORNATI
Giudice Istruttore presso il Tribunale Correzionale
di Palermo*

20. — Al Giudice Istruttore del Tribunale Correzionale di Larino per pregarlo a volersi recare nel carcere a udire le discolpe.

Illustrate signor Giudice,

Domando scusa alla Signoria Vostra, se ardisco scriverle; ma lo stato mio è tale che non posso aspettare più a lungo una spiegazione.

Già da tre giorni io mi trovo qui rinchiuso e ne ignoro il motivo.

Si accerti la Signoria Vostra ch' io non c' entro per nulla nella questione avvenuta la sera di giovedì in casa Bori, e se Ella vuol avere la bontà di recarsi qui, si persuaderà ch' io non sono colpevole di nulla e che fui ingiustamente arrestato.

Io La prego quanto so e posso a volermi ascoltare;

così potrò presto ritornare in seno alla mia desolata famiglia, la quale manca ora del suo sostegno.

Fiducioso che la Signoria Vostra vorrà compiacermi, La riverisco distintamente e me Le professo

Dal Carcere giudiziario di Larino
7 gennaio 1879

DEVOTISSIMO SERVITORE
Onorato Ruspolini

*All' Illustrate signor Giudice Istruttore
del Tribunale Correzionale
di Larino*

21. — Al Giudice Istruttore del Tribunale di Nuoro. Chi scrive, riconosce d' essere stato meritamente arrestato e prega il giudice a volersi recare nel carcere per udire nuove particolarità del fallo commesso, perchè non abbia ad essere creduto più colpevole di quello che sia realmente.

Onorevole signor Giudice,

Sono già venti giorni ch' io fui arrestato. È vero pur troppo ch' io ho fallato e devo essere punito. La colpa mia però non è così grave come sembra, poichè va tenuto conto di tante cause e dello stato in cui io mi trovavo prima e quando la commisi.

Prego quindi la Signoria Vostra che voglia recarsi di nuovo nel carcere per udire più minuti particolari intorno al come avvenne il fatto. Di ciò io La prego caldamente, perchè non vorrei essere creduto più colpevole di quello che realmente sono e quindi più duramente punito.

Perdoni, illustre signor Giudice, se ho ardito rivolgermele; ma io l' ho fatto, persuaso ch' Ella vorrà davvero compiacermi nell' interesse anche della Giustizia, a

cui spetta che il mio fallo non venga troppo severamente giudicato.

Mi consenta ch'io La riverisca e me Le professi

Dal Carcere giudiziario di Nuoro

DEVOTISSIMO SERVO

Emanuele Rimi

All' Illustrate signor Giudice Istruttore del R^o Tribunale di Nuoro

22. — Un detenuto si dichiara egli solo colpevole d' un fatto per cui furono arrestati altri in sospetto.

Illustrate signor Giudice Istruttore,

Contano oggi quindici giorni dappoichè fui arrestato e con me il Leonardo, il Torricelli, il Sempiterno. Sulle prime io non ebbi la forza di dichiararmi colpevole e lasciai pesare l'accusa anche sui miei compagni, ma essi sono veramente innocenti. In questi giorni di solitudine ebbi agio di ripensare al male commesso e mi persuasi che sarebbe viltà lasciare più oltre soffrire chi non ha la menoma colpa. Confesso quindi alla Signoria Vostra illustrissima ch'io solo sono colpevole e che il caso soltanto fece capitare que' tre individui sul luogo ove io commisi il fallo. Assuma pure informazioni e s'accernerà che quelli non c'entrano per nulla e che io solo sono il colpevole. Prego pertanto la Signoria Vostra il meglio che posso di restituire alle loro famiglie i tre suindicati, perchè già troppo per mia cagione hanno sofferto.

Nella fiducia che al male causato dal mio silenzio sia posto presto un riparo, La riverisco e mi dico

Dal Carcere giudiziario di Rieti
3 ottobre 1880

SUO UMILISSIMO SERVITORE

Sante Ubertali

All' Illustrate signor Giudice Istruttore del Tribunale Correzionale

di Rieti

23. — Al Procuratore del Re, di uno che lo prega si affretti il processo avendo i propri affari in mano di persone straniere alla famiglia.

Illustrate signor Procuratore del Re,

La Signoria Vostra sa che sono già parecchi mesi che io aspetto si dia corso al mio processo; ma finora non vi si diede mai principio e ciò mi porta un danno gravissimo. Comprendo anch'io che ve ne saranno stati altri da sbrigare prima di me; ma io prego la Signoria Vostra a voler fare in modo che si affretti il più presto possibile. Sono padre di famiglia e per questa mia improvvisa disgrazia ho dovuto cedere la direzione del mio laboratorio e l'amministrazione de' miei affari a persona poco pratica e non della famiglia. Ella può comprendere quale danno ne avranno i miei poveri figli; sicchè voglia essere tanto compiacente da esaudire la mia preghiera; mi obbligherà immensamente.

Nell'atto che La riverisco, Le domando scusa se La importuno e mi dico della Signoria Vostra illustrissima

Dal Carcere giudiziario di Varallo Sesia
10 ottobre 1863

DEVOTISSIMO SERVITORE

Andrea Pimpani

All' Illustrate signor Procuratore del Re presso il Tribunale

di Varallo Sesia

24. — Al Procuratore del Re per ottenere la libertà provvisoria con o senza cauzione, avendo una figlia inferma da molto tempo e la moglie che non guadagna nulla.

Illustre signor Procuratore del Re,

Oso rivolgermi alla Signoria Vostra illustrissima perchè so che alla giustizia accoppia un ottimo cuore e sa immedesimarsi delle sventure altrui.

Prevedo che ci vorrà ancora non breve tempo prima che s'inizii il mio processo. Ma io, per mia doppia disgrazia, ho una figlia già da qualche anno inferma che ha assoluto bisogno di continua assistenza, e la moglie, essa pure un po' cagionevole di salute, che deve sempre assisterla; di maniera che non potendo guadagnar nulla quelle due poverine versano nelle più dolorose strettezze.

Mi rivolgo quindi alla Signoria Vostra per ottenere la libertà provvisoria.

Se è necessaria una cauzione io la darò purchè possa correre a confortare e sostenere le due persone che più mi sono care e che non è giusto abbiano a raddoppiare le proprie sofferenze per mia cagione.

Io spero che Ella, illustre signor Procuratore, non mi negherà questo favore e già ne La ringrazio anticipatamente, mentre col più profondo rispetto mi dico

Dal Carcere giudiziario di Isernia

12 marzo 1878

SUO OBBLIGATISSIMO E DEVOTISSIMO SERVITORE

Luigi Rotandini

*All' Illustre signor Procuratore del Re
presso il Tribunale Correzionale
di Isernia*

25. — Al Procuratore del Re per ottenere di poter nel carcere lavorare nella propria arte e guadagnare qualche cosa per quando uscirà e per procurarsi qualche po' di companatico, essendo di complessione gracilissima, come può attestare il medico.

Illustre signor Procuratore del Re,

Per un segnalato favore io oso rivolgermi alla Signoria Vostra e spero ch' Ella sarà tanto buona da compiacermi.

Io sono povero e non ricevo sussidio alcuno. Mi tocca quindi vivere unicamente col vitto del carcere e la mia salute, già un po' cagionevole, ne soffre. Ella, che so essere buona e che dove può cerca di alleggerire le sofferenze al detenuto, mi conceda di poter lavorare nell' arte mia, ch' è quella del calzolaio. Lavorando, il tempo mi parrà meno lungo e potrò guadagnare qualche soldo per comperarmi qui un po' di companatico ed anche per mettere da parte per allora che uscirò dal carcere, giacchè io non ho nè padre, nè madre, nè alcun parente che possa offrirmi un aiuto. Non chiedo questo, creda, illustre signor Procuratore del Re, per ghiottoneria, bensì perchè la mia salute è gracilissima, come glielo può attestare il medico ed ho quindi bisogno di maggiore sostenimento.

Colla speranza che Ella mi concederà quanto Le chieggo, La ringrazio anticipatamente e con tutto il rispetto mi dico della Signoria Vostra illustrissima

Dal Carcere giudiziario di Novara

15 dicembre 1876

DEVOTISSIMO SERVITORE

Attilio Remi

*All' Illustre signor Procuratore del Re
presso il Tribunale Correzionale
di Novara*

26. — Al Procuratore del Re per ottenere d'essere trasferito in un altro carcere dove sia obbligatorio il lavoro e ciò per non disimparare la propria arte.

Illustre signor Procuratore del Re,

Sono già sette mesi ch'io mi trovo in carcere e dovrò per mia sventura starvi ancora per altri 29. Creda, illustre signor Procuratore, che essere obbligato a stare per mesi e mesi in ozio è il tormento più grave che possa toccare ad un uomo. E il tormento è fatto, s'è possibile, ancora maggiore dal pensiero che si disimpara il proprio mestiere e che una volta usciti di qui si sarà costretti a mendicare per vivere. Mi faccia la Signoria Vostra, che può tutto quello che vuole, trasferire in un altro carcere dove sia obbligatorio il lavoro. Non importa sia anche lontano di qui, sia diverso il clima, purchè si possa lavorare: l'avrò per un vero beneficio. Se dovessi più a lungo condurre questa esistenza, è indubitato che scontata la mia pena non saprei più lavorare del mio mestiere e sarebbe per me un'altra grave sventura.

Mi faccia, illustre signore, il favore che Le domando e Le sarò riconoscente finchè vivrò. E in attesa d'essere da Lei beneficato, me Le professo con tutta stima

Dal Carcere giudiziario di Lanusei

8 gennaio 1870

DEVOTISSIMO SERVITORE

Amedeo Nesti

*All' Illustre signor Procuratore del Re
presso il Tribunale correzionale
di Lanusei*

27. — Al Procuratore del Re per ottenere la restituzione di oggetti o denari stati sequestrati all'atto dell'arresto.

Illustre signor Procuratore del Re,

Alla Signoria Vostra illustrissima io mi dirigo per un favore.

Allorchè io fui arrestato portava indosso la somma di lire 23 che erano mie e che Ella diede ordine mi si ritirassero. Io credeva che condannato che fossi, mi venissero restituite e ne feci domanda al signor Capo guardia, il quale mi consigliò di indirizzarmi alla Signoria Vostra.

La prego perciò quanto so e posso perchè ordini mi si restituisca la suddetta somma, affinchè io possa con essa comperarmi due corpetti di lana, di cui ho stretto bisogno e del cotone per lavorare. Così il tempo mi sembrerà meno lungo e triste e potrò guadagnarvi qualcosa, che mi sarà buona quando uscirò di qui.

Nutro ferma fiducia d'essere favorito e perciò ne La ringrazio e mi dico della Signoria Vostra illustrissima

Dal Carcere giudiziario di Nicastro

9 febbraio 1871

DEVOTISSIMO SERVITORE

Samuele Vinzini

*All' Illustre signor Procuratore del Re
presso il Tribunale Correzionale
di Nicastro*

28. — Alla madre per avere un po' di denaro con cui procacciarsi oggetti per il lavoro.

Cara Madre,

Ho vergogna a scrivervi, perchè troppo vi ho addolorata, ma voi siete così buona che non mi negherete il favore che oso domandarvi. Se me lo accordate, sarà per me un vero beneficio.

Qui, vedete, le giornate sono eterne e stando in ozio io mi muoio dalla malinconia. I miei compagni lavorano, ma io non ho mezzi. Mandatemi, mamma, qualche cosa in denaro, perchè possa comperare del cotone e fare dei lavori a maglia; io li venderò e serberò il denaro per quando uscirò di qui.

Non negatemi questo favore, io vi supplico. Siate buona anche questa volta con me, sebbene non lo meriti, ed io vi vorrò sempre più bene e non vi recherò mai più dispiacere.

Nella speranza che mi mandiate quanto vi ho domandato, vi saluto caramente e col cuore mi dico

Dal Carcere giudiziario di Isernia

16 dicembre 1878

VOSTRO AFFEZIONATISSIMO FIGLIO

Angelo

Alla signora GELTRUDE ROVANELLI

Via Rossini, n. 9 Torino

29. — Offre alla propria madre, come segno del pentimento, un po' di denaro guadagnato nel carcere lavorando.

Cara Madre,

In questa tristissima stagione quante privazioni dovrete sopportare per mia cagione. Voi, già innanzi negli anni, non avevate altro che il mio aiuto, ed ora io sono qui e non posso far nulla o quasi nulla per voi che avete tanto fatto per me. Conosco adesso il male commesso e me ne pento, perchè comprendo quanto bene voi mi avete voluto. Io lavoro qui; lavoro sempre; ma il guadagno è così meschino che ci vuole molto prima di mettere insieme qualche soldo. Sono riuscito a raggranellare trenta lire, le quali io vi prego d'accettare per provvedervi ciò ch'è di estrema necessità. È poca cosa, lo vedo anch'io, ma è tutto quanto io ho potuto fare. Spero però di potervi presto mandare qualche altra sommetta. Accettate questo piccolo dono, madre mia, e mi parrà che abbiate dimenticato il mio fallo.

Tenetevi sana e ricordate il

Dal Carcere giudiziario di Vercelli

24 dicembre 1878

VOSTRO INFELICISSIMO FIGLIO

Benedetto

Alla signora ERNESTA OSTALINI

Via Pesce, 7 Arona

30. — Di un recluso che narra al proprio padre di un incendio spento per opera di lui, dei compagni di pena e delle guardie; onde riceverono lodi dal Direttore e dal Prefetto.

Caro Padre,

Ti scrivo coll'animo ancora profondamente commosso. Era la mezzanotte, soffiava un vento gagliardo, quando il nostro Direttore e gli altri Superiori della Casa vennero a richiedere il nostro aiuto contro un terribile incendio manifestatosi nella nostra tipografia. Subito ci alzammo tutti e accorremmo spaventati là dov'era il fuoco. Non so descriverti l'impressione che io provai alla vista di quell'immensa fornace. Tutte le macchine e la carta nel magazzino attiguo alla tipografia, erano in preda alle fiamme. N'erano minacciati anche gli altri locali della Casa; quelli posti sopra alla tipografia già in parte distrutti. Io e i miei compagni e tutte le guardie ci sforzammo per ispegnere l'incendio e salvare la roba. A qualche cosa riuscimmo dopo tre ore di continuo lavoro. Il danno fu di circa 4000 lire; ma sarebbe stato maggiore di gran lunga, se avessimo ritardato ad accorrere anche pochi minuti, perchè si sarebbe appiccato il fuoco all'officina, dove è grande quantità di legname.

Noi ritornammo nei nostri cameroni stanchi e con qualche abbruciatura, ma col cuore contento d'aver potuto impedire molto male.

Il nostro Direttore che ci è padre amoroso ed il Prefetto che avvertito della disgrazia vi era subito accorso, prima che di nuovo ci coricassimo vennero nel nostro camerone e ci encomiarono con molte e belle e affettuose

parole e ci promisero di far conoscere al Ministero quello che in quest'occasione abbiamo fatto perchè ce ne venga qualche premio.

Questo mi consolò assai, e più per te che godrai di saperlo. Sono proprio contento.

Addio, padre mio; non dimenticarmi e credi all'affetto del

Dal Riformatorio di Ascoli Piceno

16 luglio 1880

TUO PERTITO FIGLIUOLO

Natale

All'Ornatissimo signor CARLO BROMI
Negoziante in Genova

31. — Un giovinetto rinchiuso nella Casa di Custodia di Bologna ringrazia i genitori della visita fattagli e del denaro portato.

Miei cari,

Non potete immaginare quanto bene mi abbia fatto la vostra visita. Le mie pene sono ora della metà alleggerite. Io vi desiderava come l'assetato una goccia di acqua; la vostra visita, le vostre parole furono balsamo salutare alla povera anima mia. La certezza che, sebbene qui rinchiuso, voi mi amate come prima, mi è di grandissimo conforto. Io perciò vi ringrazio coll'animo riconoscente e anche pel denaro che avete voluto regalarmi. Con esso mi provvederò di qualche libro che mi piaccia e non vi sia nella biblioteca della Casa e anche della materia prima per lavorare, come cotone, lana ecc.

Addio a tutti, miei cari; amatemi e ricordate sempre il

Dalla Casa di Custodia in Bologna
6 ottobre 1876

VOSTRO AFFEZIONATISSIMO FIGLIO
Oreste

Al signor ANTONIO CALEGARI e CONSORTE
Via Filippi, N. 14 Ancona

32. — Di un giovinetto rinchiuso nella Casa di Custodia in Tivoli ai propri parenti addolorato perchè dal Direttore furono loro date cattive notizie.

Cari Genitori,

Ed oso ancora rivolgermi a voi dopo tanti disgusti e tanti dolori cagionativi? Povero padre mio! povera madre mia! Ma credetelo, questa volta mancai non per proposito, ma perchè sembra che la fatalità mi perseguiti. So che il mio signor Direttore vi ha dato cattive notizie sul conto mio, me lo disse egli stesso; e ciò mi recò grande dispiacere. Ho percosso il mio compagno, perchè mi lasciai accecare dallo sdegno per un'ingiuria da lui lanciata senza motivo. Non seppi frenare l'ira ed ebbi torto. Ma non lo farò più; no, ve ne assicuro perchè troppo mi rincresce d'aver addolorato voi, miei poveri genitori, che siete già tanto accorati per mia cagione.

Ancora questa volta concedetemi il vostro perdono, lo chieggo a mani giunte; e vi prometto che non avverrà mai che voi riceviate cattive nuove della mia condotta.

Coll'ardente desiderio d'ottenere l'invocato perdono vi saluto e mi dico

Dalla Casa di Custodia in Tivoli
9 settembre 1868

VOSTRO AFFEZIONATISSIMO FIGLIO
Emilio

Alli signori Conjugi FONTANELLONI,
Via dell' Orsi, N. 12, piano 4°
Messina

33. — Di un giovinetto rinchiuso nella Casa di Custodia di Santa Balbina in Roma ai propri parenti per assicurarli che non ha preso parte alcuna al disordine avvenuto nella Casa di Custodia.

Carissimi Genitori,

Forse sarete già informati del disordine che avvenne nella nostra Casa l'altro ieri; ma tranquillatevi, il vostro figlio non vi prese parte: il che vi potrà assicurare il mio signor Direttore. Ho promesso solennemente a voi, che mi sarei comportato in modo da non meritarmi mai nessuna riprensione e vi assicuro che manterrò la promessa. Ho fallato e me ne duole non tanto per la pena inflittami quanto pel dolore cagionato a voi, miei buoni genitori, che avete fatto di tutto perchè io riuscissi bene. Ma la mia condotta qui e fuori, lo ripeto, sarà tale da far dimenticare il fallo commesso. Lo voglio e sarà così, ne sono sicuro.

Vogliatemi bene e non dimenticatemi, chè io penso continuamente a voi.

Addio di tutto cuore.

Dalla Casa di Custodia di S. Balbina in Roma
9 dicembre 1862

VOSTRO AFFEZIONATISSIMO FIGLIO
Angelo

All' Egregio signor ERNESTO TULLI
Albergatore in Ornavasso (Ossola)

34. — Di un recluso nella Casa di Custodia LA GENERALA che ai propri parenti annunzia una nuova onorificenza ottenuta dalla Casa, cioè la Medaglia di bronzo e il Diploma di Menzione all'Esposizione tenutasi in Chieri per oggetti e mobili di giardinaggio, nei quali lavori chi scrive ebbe molta parte.

Cari Genitori,

Sono lieto di potervi dare una bella notizia.

Il nostro Direttore ha assegnato due medaglie trimestrali a chi di noi sa tenere la più buona condotta; ma nello stesso tempo ha aumentato di rigore, sempre pel nostro meglio. Ebbene io ho guadagnato una medaglia il mese scorso. Inoltre abbiamo avuto in questa settimana tutti quanti noi una grande consolazione, perchè la nostra Casa che già fu premiata all'Esposizione di Torino pe'suoi lavori di stamperia, ebbe all'Esposizione di Chieri la medaglia di bronzo e il Diploma di menzione per gli oggetti di giardinaggio e per altri oggetti in legno e raccolte di fiori. Noi abbiamo proprio lavorato con tutto l'impegno, col pensiero di recare ai nostri superiori e ai nostri parenti qualche consolazione, che facesse dimenticare il nostro passato; così le mie fatiche e quelle de' miei compagni furono coronate d'un esito felice.

Avevate ragione voi, miei cari genitori, quando mi dicevate che le maggiori consolazioni si hanno dal lavoro. Qui siamo tutti in festa.

Ed io voglio lavorare sempre, perchè quando sono occupato, mi sento migliore.

Addio, ricordatevi di me che vi amo e vi desidero.

Dalla Casa di Custodia La Genarala in Torino
3 ottobre 1860

VOSTRO AFFEZIONATISSIMO FIGLIO

Eugenio

*All' Egregio signor ORESTE NAVO
Impiegato alla Stazione ferroviaria
di Santhià*

35. — Alla moglie per chiederle perdono dei dispiaceri a lei fatti soffrire e raccomandarle di non dimenticare il marito.

Cara Erminia,

Di quanti dispiaceri io ti fui cagione. Tu eri così paziente, così dolce con me ed io non seppi usarti il dovuto riguardo e ti procurai ogni maniera di disgusti. Conosco proprio che fui tristo e me ne duole e te ne domando perdono. Avevi ragione di dirmi che un dì o l'altro mi sarebbe poi toccato qualche cosa di grave, se non ascoltavo i tuoi consigli. E pur troppo così avvenne. Ma io allora m'era lasciato tirare dai cattivi compagni e non sentiva più la forza della tua affezione. Ma ora qui ho tutto compreso il mio torto e conosco quanto tu mi volevi bene.

Oh non dimenticarmi! Credilo, io sono veramente pentito, e tu accordami il tuo perdono e vedrai ch'io tornerò l'onest' uomo dei nostri primi anni di matrimonio. Che bei tempi! Quanto lavoro, quanta pace, quanta gioia eravi allora nella nostra casetta! Ed ora quale miseria e quante lagrime per cagion mia!

Ma tutto finirà, Erminia, te lo prometto di cuore. Ancora pochi mesi e poi tutto sarà cangiato. Almeno a te sia concesso un po' di pace e tutto il bene che meriti. Addio, perdonami e ricordami sempre. Addio.

Dalla Casa di pena in Volterra
17 maggio 1876

TUO AFFEZIONATISSIMO MARITO
Luigi

Alla signora ERMINIA NOSCO
Sarta da uomo in Casale

36. — Offre alla propria moglie un segno del pentimento, un lavoro fatto nel carcere colle proprie mani.

Moglie mia carissima,

Oh le tristissime ore ch'io passo qui dentro! Il pensiero d'aver tanto addolorato la mia famiglia e specialmente te che mi hai sempre voluto un gran bene, mi fa sentire tale rimorso per la colpa commessa che davvero non ho più pace. Oh come mi ritorna amaro il ricordo dei lieti giorni passati! Quante notti io non chiudo occhio e bagno di pianto il mio letto. Ad una ad una io sento le tue lagrime cadermi infocate sul cuore e odio me stesso poichè sono io solo che le ho fatte versare! Povera Maria! Oh perdonami! Guarda i nostri figli e asciugala il tuo pianto. Fa ch'essi ignorino le colpe del loro genitore.

Io penso continuamente a voi e per non esserne distratto ho imparato a fare certi lavori; così non parlo e lavorando sono col pensiero nella mia povera casa, resa infelice per mia cagione. Tu però sei buona e mi perdoni e non vorrai ricusare d'accettare questo

lavoretto, ch'io ho fatto per te e che è bagnato dalle mie lagrime.

Gradiscilo, te ne prego, e te ne sarò grato.
Addio. Baciarmi i figli e tu ricevi un saluto dal

Dal Carcere giudiziario di Sciacca
10 novembre 1867

TUO INFELICE MARITO
Antonio

Alla signora MARIA VEDOVI
Ricapito alla signorina ANGIOLINA NASCIBENE sarta
Via Omobono, 15
Milano

37. — Raccomanda alla moglie i genitori vecchi e i bambini, e di tacere a questi ultimi la grave disgrazia toccatagli.

Carissima,

A te che, non ostante i miei torti, mi hai sempre voluto bene, a te che coll'animo affranto dal dolore hai cercato ancora di diminuire le mie colpe, a te io raccomandando l'infermo mio padre e la vecchia madre mia. Sii tu il loro sostegno, il loro conforto; compensali colle tue assidue e affettuose cure dei dolori che soffrono per questa mia detenzione.

Io sento le tue e le loro lagrime pesarmi sul cuore.

E i nostri figli, Maria? Poveri innocenti! Tu li accarezza, tu li bacia, tu li educa. Parla loro del padre, di ch'è lontano lontano, che li ama, che li desidera, che un giorno ritornerà; ma taci per carità la disgrazia che gl'incalse. Guai se la mia colpa fosse a loro nota! Sarebbe troppo terribile castigo ed io ho già scontato la mia colpa nel dovermi vivere lontano da essi e da te e da' miei poveri vecchi.

Mi raccomando a te per quanto ho di più caro al mondo. Ricordami e perdonami.

Addio col più vivo del cuore.

Dal Bagno penale di Bosa in Sardegna

17 novembre 1877

Alla signora RACHELE SALUSTRI

Via Caccia, 50

Caltanissetta

IL TUO AFFEZIONATISSIMO

Isidoro

38. — Di un giovinetto recluso nella Casa di Custodia di Torino alla propria sorella per alcune considerazioni sul suo passato e sulla condizione in cui presentemente si trova.

Cara Sorella,

Quale mutamento è avvenuto nella mia vita! Io non mi riconosco più. Prima vagabondo, schivato da tutti, in odio a me stesso, passava una vita di miserie e di umiliazioni: il lavoro mi era venuto in uggia, non sentiva più affetto per alcuno, nè desiderava che altri ne provasse per me. Ora invece tutto è mutato. Qui vivo come in una famiglia, dove i Capi e specialmente il mio Direttore non si occupano che di noi. Non sono solo, Luigia mia, che abbia mancato; nella mia Sezione ne conto 30, quasi tutti della mia età, ma tutti già corretti e pentiti della vita passata.

E chi non cambierebbe? I Superiori hanno per noi le più affettuose cure; nè avviene mai che alcuno sia rimproverato a torto, nè resti senza premio se lo merita. Qui s'impara ad amare il lavoro, perchè compren-

diamo noi stessi che oltre all'utile materiale che ne ricaviamo, proviamo una vera soddisfazione.

Quando io uscirò di qui, tu, mia sorella, non mi riconoscerai più, tanto mi troverai mutato! Oh io lavorerò, nè mai più avverrà che tu abbi a rimproverarmi!

Povera Luigia! Hai sofferto tanto per me! Lo capisco ora, veh, lo capisco, e me ne duole. Ma tu che sei tanta buona, mi perdoni certo e mi vuoi bene ancora e di ciò ti ringrazio le mille volte come del più grande beneficio.

Addio con tutta l'anima.

Dalla Casa di Custodia *La Generala* in Torino
25 settembre 1875

TUO AFFEZIONATISSIMO FRATELLO

Alberto

Alla signorina IRENE TENASTI

Corso Cavour, 4

Verona

39. — Alla sorella maritata per avere un sussidio in denaro a fine di procacciarsi qualche cosa di companatico.

Cara Sorella,

È vero che ho mancato gravemente e la punizione che mi venne inflitta, l'ho meritata; ma se tu vedessi le mie pene, ne avresti pietà. Io abituato un po' comodamente devo qui assoggettarmi a tutte le privazioni e la mia salute ne soffre. Letto durissimo, freddo rigido, vitto insufficiente per la mia complessione. Minestra e pane, minestra e pane, e nulla più. È impossibile ch'io la duri. Tu che sei buona e che mi hai voluto sempre molto

bene, non dimenticarti affatto di me e mandami qualche soldo perchè possa comperarmi un po' di companatico. Sii buona e io te ne sarò riconoscente e ti assicuro che non entrerò mai più in questi luoghi.

Addio, e nella fiducia che tu m'accontenti, ti ringrazio già fin d'ora e ti saluto di cuore. Addio.

Dal Carcere giudiziario di Nuorò
6 maggio 1880

TUO AFFEZIONATISSIMO FRATELLO
Oreste

*Alla signora ERNESTA GIONNI maritata PERLI
Vicolo S. Bernardino, 17*

Oristano

40. — Raccomanda ad un amico di sapergli dire schiettamente come stanno i suoi e come si comportano.

Amico carissimo,

Tu che sei padre e che mi hai conosciuto, certamente puoi immaginare quali angosciose ore io passi qui, lontano dalla mia famiglia e già da un mese privo di notizie. Ho errato, è vero, ma perchè accecato da un giusto sdegno. Ora ne sono pentito. Ma questa mia pena non sia centuplicata dal silenzio che mantengono quei di mia casa. Tu che mi fosti sempre amico anche nella sventura, tu scrivimi e dimmi schiettamente come sta mia moglie, mia madre e i figli miei. Dimmi, dimmi francamente se questi si comportano bene o se aggravano gli affanni a quelle due donne ch'io resi cotanto infelici.

Perdona, amico mio, se tolgo a te un tempo prezioso; ma fallo in nome della nostra antica amicizia ed io te ne sarò senza fine riconoscente.

Aspetto con ansia una tua risposta. Addio.

Dalla Colonia penale agricola di Capraja
5 giugno 1863

TUO AFFEZIONATISSIMO AMICO
Odoardo Rustici

*Al signor Ragioniere GIUSEPPE ROVAGNI
Via Simonetti, 10 Vigevano*

41. — Chiede ad un amico vari libri che mancano nella Biblioteca del Carcere.

Amico mio caro,

A te, cui veramente conviene il nome d'amico, mi rivolgo per ottenere un sollievo a' miei giorni di pena. Se, chi ora mi disprezza, potesse immaginare le mie sofferenze morali, avrebbe di me pietà. Pazienza! Fu terribile la lezione, ma salutare, poichè io non ricadrò mai più. Unico refrigerio a' miei dolori è la lettura. E leggo e leggo e leggo tanto d'averne gli occhi stanchi.

Qui v'è una Biblioteca piuttosto ricca istituita dal fondatore della scuola; ma manca di molte opere moderne. Tu che di libri ne hai a dovizia e che comperi anche i novissimi, siimi cortese e mandami le *Pagine sparse* del De-Amicis, *Da Torino a Napoli* della Morandi, *la Vita di Vittorio Emanuele II* del Massari. Farai così un'opera buona e un segnalato favore all'amico tuo disgraziato.

Attendo con ansia coi libri una tua parola di conforto. Addio con tutta l'anima.

Dal Carcere giudiziario di Alba
6 agosto 1880

All' Ottimo signor GIOVANNI NERONI
Maestro di musica in Acqui

TUO AFFEZIONATISSIMO AMICO
Ernesto Salitri

42. — Chiede di poter mandare qualche cosa a' suoi.

Onorevole signor Direttore,

Il Capo Guardia tiene registrato al mio numero la somma di lire 127, ch' io ho guadagnato lavorando in questi undici mesi che sono in carcere. Sono padre di quattro figli e pur troppo per mia cagione la mia famiglia deve ora trovarsi in gravi strettezze.

La Signoria Vostra mi permetta ch' io mandi d'ufficio per risparmio di spesa e maggiore sicurezza detta somma a mia moglie, la quale potrà così provvedere a riparare per qualche tempo dal freddo e sè e i miei bambini.

Mi accordi, onorevole signor Direttore, tale permesso il più presto possibile ed io gliene sarò obbligatissimo per il beneficio che ne avrò la mia famiglia.

Col massimo ossequio La riverisco e me Le professo

Dal Carcere giudiziario di Oristano
16 novembre 1879

DEVOTISSIMO SERVITORE
Vittorio Emendati

All' Illustrate signor Cav. EUSEBIO SILVESTRI
Consigliere di Prefettura, dirigente il Carcere
di Oristano

43. — Di un detenuto al Consigliere di Prefettura dirigente il carcere per chiedergli perdono d' avere tentato di suicidarsi e con ciò recato a lui dispiacere e disturbo.

Illustre signor Direttore,

Arrossisco proprio nel prendere la penna per iscrivere alla Signora Vostra; ma lo faccio per domandarle perdono dell' azione ch' io ho tentato commettere. Fu un momento di sconforto che mi spinse a tagliarmi una vena del braccio sinistro. Qui nulla mi manca; i compagni mi amano; il Capoguardia e le altre Guardie mi trattano bene; non ricevetti mai ingiusti rimproveri. In quel tristissimo giorno io mi sentivo dominato da una tetra malinconia. Non volli lottare e resistere, mi lasciai bassamente vincere. Grazie però alla vigilanza dei superiori, non potei compiere il mio tristo divisamento; e ne sono grato a chi con sollecitudine paterna seppe arrestare il sangue della mia ferita e con parole di conforto ridonarmi la calma e farmi conoscere la gravezza del mio fallo. Ne sono veramente pentito e alla Signoria Vostra illustrissima prometto di tener lontano dalla mente così brutto pensiero e a questo fine mi occuperò sempre in qualche cosa indefessamente.

Veramente addolorato d' averle recato disturbo e dispiacere, gliene chieggo perdono e riverendola mi professo col massimo ossequio

Dal Carcere giudiziario di Bergamo
7 novembre 1876

SUO DEVOTISSIMO ED OBBLIGATISSIMO SERVO
Emilio Tonelli

All' Illustrate signor Cav. Avv. GIUSTETTI
Consigliere di Prefettura, dirigente il Carcere
di Bergamo

44. — Chiede di mutar carcere per il clima, non sentendosi mai bene.

Illustre signor Direttore,

Oso ricorrere alla Signoria Vostra, perchè La so giusta e caritatevole.

Dacchè io ho avuto la disgrazia d'essere condotto in carcere, ebbi pur quella di perdere la salute. Nato e vissuto sempre in un clima eccitante, qui in quest'aria fiacca ho preso le febbri e per quante cure e medicine mi sieno state somministrate, io non ho mai avuto un giorno di benessere.

Anche il Medico non sa più che farmi.

Io quindi ricorro alla Signoria Vostra illustrissima, perchè mi faccia traslocare in altro carcere, dove l'aria sia più secca e il clima più caldo. Certamente là io ricupererò la mia salute e così potrò vivere tanto che basti da mostrare a mio padre, allorchè avrò scontata la mia pena, che sono veramente pentito del fallo commesso e che non ricadrò mai più.

Anche il medico del carcere potrà dirle lo stato mio ed Ella vedrà che non è la smania di mutare che mi ha fatto ardito a scriverle, sibbene un vero bisogno.

Mi conceda, illustrissimo signor Direttore, il favore che Le domando e Le sarò eternamente grato.

Con tutto il rispetto mi dico della Signoria Vostra

Dal Carcere giudiziario di Sondrio

2 Febbraio 1875

DEVOTISSIMO SERVO

Angelo Occhietti

All' Illustre signor Cav. Avv. BENEDETTO RENELLI

Consigliere di Prefettura, dirigente il Carcere giudiziario di Sondrio

45. — Chiede di vedere un detenuto di altra camerata, suo parente.

Illustre signor Direttore,

So che ardisco troppo, importunando la Signoria Vostra con questo mio scritto; ma so anche ch' Ella è la bontà in persona, e quindi mi faccio animo a chiederle un favore.

Disgrazia vuole che in questo carcere sia pure detenuto il Beniamino Ventrani sotto il N. 27, ch'è mio parente e col quale ho comuni molti interessi della mia famiglia. Se Ella mi concede di parlargli, mi avrà fatto il più segnalato dei favori; perchè dopo potrei scrivere alla mia famiglia intorno al modo di regolare certe pratiche, da cui potrebbe averne non lieve vantaggio.

M' accordi la Signoria Vostra quanto oso domandarle e mi consenta che mi professi

Dal Carcere giudiziario di Bergamo
27 dicembre 1877

SUO DEVOTISSIMO SERVO

Gaetano Cervatti

All' Illustre sig. Cav. Avv. ORESTE NONI

Consigliere di Prefettura, dirigente il Carcere giudiziario di Bergamo

46. — Vuole mutare carcere perchè i compagni per un accordo di sommossa da lui svelato ai superiori lo odiano e minacciano.

Illustre signor Direttore,

Le rivelazioni ch' io ho fatto alla Signoria Vostra intorno alla sommossa divisata dai miei compagni, m' ha tirato addosso l' odio loro, sicchè io non ho più un

MARTELLI — *Epistolario del Carcerato*

istante di pace. Mi fanno ogni sorta di dispetti, mi dileggiano e mi bistrattano in ogni senso. Nè ciò basta; sebbene io non usi male con loro, pure mi minacciarono e più d'una volta ho temuto forte che facessero seriamente. Ella può immaginarsi in quale stato io mi trovi. Creda che non è punto esagerazione la mia; io non posso più chiudere gli occhi al sonno, perchè temo sempre una vendetta. La supplico perciò a volerli mutar di carcere, perchè qui la mia vita non è più al sicuro.

Colla certezza ch' Ella prenderà in considerazione questa mia supplica, La riverisco distintamente e mi professo della Signoria Vostra illustrissima

Dal Carcere giudiziario di Girgenti
8 giugno 1881

DEVOTISSIMO SERVITORE
Emilio Settiminelli

All' *Illustre sig. Cav. Avv. ANTONIO VELLI*
Consigliere di Prefettura, dirigente il Carcere giudiziario di Girgenti

47. — Volendo compiere fra quindici giorni un lavoro, desidera per tutto quel tempo rimanere in cella nelle ore del passeggio e della scuola.

Illustre signor Direttore,

Colla speranza di ottenere dalla compiacenza della Signoria Vostra un favore oso indirizzarme.

Una benefica signora della città mi diede a fare molto lavoro a maglia per il fardello d'una sua figliuola.

Ora questa si marita il giorno 10 del corrente mese, ed io sono ancora molto indietro nei lavori. Se Ella, illustre Signore, mi concedesse per quindici giorni di

fermarmi in cella anche nelle ore della passeggiata e della scuola, io potrei indubbiamente ultimare ogni cosa e così guadagnarmi qualche soldo da spedire alla mia povera madre che vecchia e inferma, dappoichè io ebbi la disgrazia di mancare, non ha alcuno che pensi a lei. Almeno per questo non mi rifiuti ciò ch' io Le domando e mi obbligherà sommamente.

Con tutto il rispetto sono della Signoria Vostra illustrissima

Dal Carcere cellulare di Milano
12 agosto 1880

All' *Illustre signor Cav. EUGENIO ESATTI*
Direttore del Carcere cellulare in Milano

DEVOTISSIMO SERVO
Eusebio Cellini

48. — Al Direttore del Carcere per pregarlo di adoperarsi perchè la famiglia del detenuto risponda direttamente o per mezzo del Sindaco del paese a più lettere scrittele nello spazio di tre mesi e rimaste finora senza risposta.

Illustre signor Direttore,

Io sono padre di numerosa famiglia. Ora per il mio arresto pur troppo furono fermati tutti gl'interessi per mezzo dei quali si provvedeva all'andamento della casa. In questi tre mesi di mia detenzione ho scritto a mio suocero, a mia moglie, al mio figlio maggiore più volte, e mai non n'ebbi risposta. Sono perciò inquietissimo e temo di qualche altra disgrazia che forse per non aggravare la mia condizione non mi si comunica; oppure mi si è scritto e le lettere sono andate smarrite.

La Signoria Vostra ch'è tanto buona, voglia adoperarsi perchè in qualche modo mi si risponda. Se non possono scrivere a me direttamente, lo facciano per mezzo del Sindaco del paese o di qualche altra Autorità, purchè io sappia come si trovano i miei figli, la povera moglie mia e tutti quelli della mia famiglia.

Io La prego, illustre signor Direttore, con tutte le forze dell'animo mio di farmi un così segnalato favore. Avrà ridato un po' di pace a un disgraziato, che per questo lungo silenzio ha centuplicato le pene del carcere.

Perdoni se Le do un così grave disturbo e mi abbia per

Dal Carcere giudiziario di Sassari
15 settembre 1879

SUO OBBLIGATISSIMO SERVITORE

Alberto Alinì

All' *Illustre signor Cav. IPPOLITO ESTERLI*
Direttore del Carcere giudiziario di
Sassari

49. — All' *Autorità dirigente il Carcere per ottenere un posto al servizio domestico del carcere e così fare qualche piccolo guadagno.*

Illustre signor Direttore,

Per mia sventura sono già diciotto mesi che mi trovo qui in carcere e me ne rimangono cinque ancora prima che sia terminata la mia pena.

Però sul mio contegno non ebbi mai osservazione alcuna nè dai guardiani nè dal Capo; e veramente coi miei compagni di camera non mi avvenne mai di avere il benchè minimo screzio, perchè sempre mi studiai di mantenere tra noi la pace.

Dico questo, illustre signor Direttore, perchè vorrei che Ella, che tiene conto assai della condotta e là dove può cerca di accontentare il povero detenuto, volesse concedermi una grazia, darmi cioè per questi cinque mesi che ancora mi rimangono di pena un posto per servizio domestico del carcere; così io potrei guadagnare qualche soldo che mi sarà buono quando sarò libero, poichè al mio uscire di qui non ho alcun parente che possa aiutarmi, nè avrò tanta fortuna da trovar subito lavoro.

Io spero proprio ch' Ella, illustre signor Direttore, mi accorderà questo favore e perciò gliene sono fin d' ora riconoscente.

Mi perdoni e mi creda

Dal Carcere giudiziario di Rossano
25 aprile 1869

SUO OBBLIGATISSIMO SERVO

Antonio Zurletti

All' *Illustre signor cav. ORESTE OMOBONO*
Direttore del Carcere in

Rossano

50. — Scrive all' *Avvocato* che fu suo difensore e lo prega di consigliarlo intorno a ciò che conviene fare per ottenere la grazia di tutta o parte almeno della pena; ed a questo fine gl' invia due lettere, una pel *Ministro di Grazia, Giustizia e Culti* e l'altra per Sua *Maestà il Re*, acciocchè gliene voglia correggere quando creda opportuno di mandarle al loro indirizzo.

Egregio signor Avvocato,

L'efficace interesse ch' Ella prese alla mia disgraziata causa, la benevolenza di cui sempre mi fu largo, seb-

bene colpevole, m'incoraggiano a rivolgermele per un segnalato favore.

Condannato a quindici anni di reclusione, già ne scontai dieci.

Questa vita di privazioni e di avvilimenti m'ha logora la salute. Mio padre morì di crepacuore e la mia vecchia madre, ridotta per tale disgrazia all'indigenza, morrà tra gli stenti, s'io non potrò venire in suo soccorso e con una vita nuova e di lavoro farle dimenticare la colpa commessa e risarcirla almeno in parte delle sofferenze, di cui io Le fui pur troppo cagione.

Io quindi avrei risoluto d'invocare la sovrana clemenza, perchè mi si condoni il tempo che ancora mi rimane.

Ho messo in carta le mie idee. Vegga la Signoria Vostra se possono le due lettere che Le unisco essere presentate, una a Sua Eccellenza il Ministro e l'altra alla Maestà di Re Umberto; e se mai ho errato, mi consigli e mi segni la strada, ch'io debbo seguire. Sarà un nuovo beneficio, ch'Ella aggiungerà ai molti già fattimi e di cui Le sarò sempre

Dalla Casa di pena in Venezia

13 marzo 1880

RICONOSCENTISSIMO

Ernesto Olivero

Al Pregiatissimo signor Avv. GIUSEPPE NAINI

Via S. Telesforo, 3

Belluno

51. — A Sua Eccellenza il Ministro di Grazia, Giustizia e Culti per ottenere che si presenti la supplica al Sovrano per avere la grazia di tutta o parte almeno della pena.

Eccellenza,

È ben vero che una sola colpa può cancellare molti meriti, ed infatti il mio fallo fu severamente punito. Ma io nutro speranza che l'Eccellenza Vostra non vorrà rifiutarsi di presentare a Sua Maestà la supplica che io oso indirizzarle, perchè, d'animo grande qual'è, voglia accordarmi la grazia di tutta o di parte della pena. La mia condotta anteriore alla colpa e i servizi da me prestati al paese possano almeno dimostrare all'Eccellenza Vostra che se fallai non sono però così tristo come la mia colpa mi fa sembrare.

Perdoni Vostra Eccellenza se nella mia condizione ho osato indirizzarle questo mio scritto qualsiasi e m'assista. Niuno meglio di Lei può farmi il beneficio di cui La prego a mani giunte.

Con tutto l'ossequio sono di Vostra Eccellenza

Dal Bagno penale di Nisida

12 gennaio 1881

DEVOTISSIMO SERVITORE

Armando Voluti

A Sua Eccellenza il Ministro di Grazia,
Giustizia e Culti in Roma

52. — A Sua Maestà il Re per ottenere grazia della pena che rimane a scontare.

Maestà,

Condannato a quindici anni di lavori forzati per una grave colpa, già ne scontai dieci.

Io mi sento veramente sfinito di forze e il mio povero padre è morto di crepacuore. Così avverrà della vecchia mia madre Se non potrò accorrere in suo ajuto.

Oh non avessi mai fallato!

Le lagrime da me versate e la condotta irreprensibile tenuta sempre in questo luogo di pena Le siano arrisicure del mio pentimento.

La Maestà Vostra generosa mi conceda la sua grazia per questi cinque anni che ancora mi rimangono di pena ed io condurrò una vita veramente esemplare.

Nella speranza che la mia preghiera possa arrivare fino alla Maestà Vostra ed essere esaudita, ho osato scriverle. Voglia perdonarmi e credere ch'io sarò sempre

Di Vostra Maestà

Dal Bagno penale di Nisida

12 gennaio 1881

UBBIDIENTISSIMO SUDDITO

Giuseppe Ortini

*Alla Sacra Maestà di UMBERTO I Re d'Italia
Roma*

53. — Di un detenuto ad un Avvocato, suo concittadino e benefattore, per sapere come regolarsi intorno ad una supplica che vorrebbe presentare a Sua Maestà il Re a fine di ottenere che venga licenziato dal servizio militare il proprio figlio, ora unico sostegno della famiglia.

Pregiatissimo signor Avvocato,

A Lei io scrivo, a Lei che ha cuore, a Lei mio concittadino e benefattore.

Oh voglia giovarmi ancora questa volta!

Io non merito alcuna compassione, perchè grave davvero fu la colpa ch'io commisi; ma la merita certamente l'innocente e pur tanto infelice mia famiglia.

Mi ascolti. Ieri ricevetti la triste notizia che deve partire per l'esercito il mio figlio maggiore, unico sostegno della mia casa, il miglior conforto della desolata e inferma madre mia. Tutti gli altri miei figli guadagnano poco o nulla ed hanno bisogno ancora di cure perchè possano crescere buoni ed apprendere come si conviene un'arte. Che sarà di loro, della povera moglie mia, se il maggiore, tanto buono ed affettuoso, sarà costretto ad abbandonarli?

Io non so più, signor Avvocato, in ché mondo mi sia! Mi è necessario il suo ajuto. Non me lo neghi, per carità!

Io avrei divisato di supplicare Sua Maestà il Re che voglia usare clemenza verso di me e concedere che mio figlio venga esonerato dal servizio militare e così rimanga presso la famiglia e la ajuti, la consigli, la conforti nello stato triste in cui essa si trova per cagion mia.

È possibile ottenere siffatta grazia?

V'è a sperare che tenuto conto de' miei buoni dipor-
tamenti in questo carcere si voglia alleviare di qualche
poco le pene che soffre l'innocente mia famiglia?

Ah io non so davvero che pensarne! Ripongo ogni
mia fiducia in Lei, ch'è tutto bontà, tutto cortesia e
gentilezza. Mi consigli, mi aiuti! Dio la ricompenserà di
questo bene!

Attendo con ansia una sua risposta che mi consoli,
mentre, riverendola, mi dico colla massima gratitudine
e stima

Dalla Casa di pena in Aversa
1 settembre 1879

All' Illustre sig. Avv. ETTORE ROVIDI
Casa propria, 23
Genova

SUO DEVOTISSIMO SERVITORE
Antonio Nallucci

54. — A Sua Maestà il Re per ottenere che venga licenziato dal
servizio militare il proprio figlio ora unico sostegno della famiglia
composta tutta di figli minorenni.

Maestà,

È un padre di famiglia che implora la Vostra grazia.
Ho sette figli dei quali sei non hanno quindici anni; il
primo della classe 1859. L'unico sostegno della casa,
essendo io in carcere, era lui, ed ora deve partire per
l'esercito. Gli altri miei figli sono incapaci di gua-
dagnarsi il pane e la madre è inferma.

Maestà, concedete che il mio primogenito venga li-
cenziato dal servizio militare almeno per il tempo ch'io
sarò detenuto. Fui io il colpevole e non è giusto che
gl'innocenti miei figli abbiano a finir male per cagion mia.

Ve ne supplico, ridonate ad essi il primogenito, chè
egli solo può dar loro pane e consigli.
Per tanta grazia Vi benedirà Iddio ed io ritornerò
onesto.

Di Vostra Maestà

Dal Bagno penale di Civitavecchia
8 settembre 1879

DEVOTISSIMO SUDDITO

Alla Sacra Maestà di UMBERTO I Re d'Italia
Roma

Antonio Nallucci

55. — Dice alla moglie di vendere ogni cosa, mutare paese e stabi-
lirsi dove sui figli non cada il disonore della colpa commessa dal
padre.

Mia cara,

Dopo aver molto meditato sulla nostra condizione, ho
risoluto ciò che sto per dirti.

Tra due mesi io sarò libero; ma è impossibile ch'io
ritorni con questa macchia nel paese ov'era tanto sti-
mato. Guai se i miei figli avessero a subire la più
piccola umiliazione pel loro padre!

A te, amata e rispettata come meriti, non sarà dif-
ficile far credere che vai a stare in città per l'istru-
zione della famiglia. Vendi adunque casa, poderi, ogni
cosa prima della mia uscita. Stabilisci tu il luogo di
nostra dimora, ed io ti seguirò ad occhi chiusi, purchè
non sia nel mio paese. Sui figli almeno non ricada il
disonore del padre! Sono convinto che tu pure dividerai
la mia idea e l'effettuerai.

Dammi notizie di te e de' nostri piccini, ed esaudiscimi, te ne supplico.

Dalla Casa di pena in Spoleto
11 novembre 1875

Alla signora ERNESTA IMACO
Casa propria, via S. Gaudenzio
Suna (Lago Maggiore)

IL TUO AFFEZIONATISSIMO
Giorgio

56. — Dice alla moglie il giorno in cui sarà libero e la prega di non ricordargli mai la sua colpa.

Carissima Virginia,

Diciassette mesi sono passati lentamente quasi come diciassette anni. Non ne manca che uno e poi la mia espiazione è compiuta, ed io potrò ritornare fra voi.

Ma come mi accoglierete? E mio padre, uomo austero, mi perdonerà egli? Tu me lo hai fatto sperare.

Credilo, moglie mia, che ora, che sono quasi al termine del mio castigo, il pensiero di rivedervi con questa macchia mi fa fremere e l'idea che qualcuno abbia un giorno a ricordarmi la mia colpa, mi fa desiderare di morire. Io non ne darò certo l'occasione e perciò ti prego con tutte le forze dell'anima mia e per l'amore che m'hai portato, di non alludere mai al mio passato, perchè troppo ne soffrirei. Ti giuro che mi tormentò e mi tormenta assai più questo timore che non i disagi e i disgusti che qui si sopportano.

Desidero ardentemente di rivedere tutti e te specialmente, che fosti per me angelo di bontà e di pazienza e in questa dolorosa circostanza sostegno al mio vecchio

padre, che in te sola ha trovato conforto agli affanni
ch'io pur troppo gli procurai.
Addio adunque e arrivederci fra breve.

Dalla Casa di pena in Alessandria
8 ottobre 1878

Alla signora VIRGINIA CARLOTTA
Via S. Anselmo, 7 rosso
Piacenza

TUO AFFEZIONATISSIMO
Enrico

57. — Dice ad un amico che presto uscirà e che gli procuri del lavoro per allora.

Amico carissimo,

Finalmente ho pressochè finita la mia pena. Quanti anni ho vissuto in questi due anni! Vedrai l'amico tuo com'è mutato. Qui dentro s'invecchia innanzi tempo. Non vi rientrerò più mai, lo giuro a me stesso.

Potessi almeno trovar subito d'occuparmi. Il lavoro deve lavare la macchia che vi fece l'ozio. Ma lo potrò trovare io il lavoro? Temo, temo forte, perchè chi ricorda il mio passato, non avrà fiducia.

Aiutami tu, amico mio. Trova modo d'occuparmi in qualche officina. L'arte mia io la conosco bene e ti assicuro che non avrai a pentirti d'avermi assistito.

Io non possiedo nulla, non ho parenti da cui sperare soccorso, tutto mi dee procurare il lavoro; perciò a te mi raccomando. Se tu lo vuoi, colle relazioni che hai

e coll'influenza che eserciti in paese puoi certamente farmi questo beneficio. Io uscirò il giorno 24 di questo mese e oso sperare che tu, dimenticando il mio errore, mi stringerai ancora la mano.
Ti saluto con tutto l'affetto e mi dico

Dalla Casa di pena in Fossano
16 settembre 1851

TUO AFFEZIONATISSIMO AMICO
Oreste Manni

Al signor EUGENIO ROBUSTI
Segretario Comunale in
Oleggio

58. — Scrive ad un compagno che gli fece da infermiere in una sua grave malattia, ringraziandolo dell'assistenza prestatagli, assicurandolo della propria gratitudine e facendo voti per la di lui felicità.

Carissimo Amico,

Ho ben compreso quante cure tu mi usasti durante la mia malattia. Tu hai sopportato con dolcezza la mia indole troppo impetuosa, tu hai saputo addolcire le mie sofferenze, tu fosti infermiere paziente e non curante di stenti e disagi, senz'altro compenso che i miei lamenti. Io ti ringrazio con tutta l'anima di quanto hai fatto per me e ti assicuro che non me ne dimenticherò mai. Mi fosse concesso di provarti con fatti la mia riconoscenza!

Accetta intanto i miei ringraziamenti e l'augurio che io ti faccio pel compimento de' tuoi giusti desideri.
Addio con tutto l'affetto.

Dal Carcere giudiziario di Livorno
16 novembre 1876

Al detenuto ORESTE ALBERTESI
per mezzo del Capoguardia — S. P. M.

L'AMICO
Nociti

59. — Scrive al Maestro dei carcerati per ringraziarlo dell'istruzione impartitagli, e assicurarlo che gli sarà sempre grato e ne seguirà i consigli scrupolosamente.

Ottimo signor Maestro,

Sento proprio il bisogno prima di lasciare il carcere d'indirizzarle un saluto e una parola di ringraziamento. I suoi savì ammaestramenti, i suoi amorevoli consigli, la pazienza che dovette esercitare per istruirmi, l'amore al bene ch'Ella seppe ispirarmi, lasciarono nell'animo mio tale una soave impressione che non si cancellerà mai.

Io La ringrazio, egregio signor Maestro, La ringrazio proprio di cuore; chè se non fossero state persuasive le sue parole e non avessi potuto impiegare molte ore della mia pena nella lettura che mi distoglieva dai tristi pensieri, mi sarei dato alla disperazione. Al mio ritorno al paese mi saranno guida i suoi affettuosi consigli e la memoria di Lei non si cancellerà mai dall'animo.

Mi consenta ch'io faccia voti per la sua felicità e mi creda

Dalla Casa di pena in S. Gemignano
16 maggio 1875

Al Pregiatissimo signor EUGENIO BONCUORE
Maestro nel Carcere giudiziario di
S. Gemignano

SUO OBBLIGATISSIMO SERVO
Augusto Trematì

60. — Scrive al Cappellano che gli fu largo di conforti e consigli, lo assicura di gratitudine e gli promette di lavorare e di tenere sempre buona condotta.

Reverendo signor Cappellano,

Comprendo ch'io oso troppo inviandole il mio saluto prima di uscire di qui; ma la Signoria Vostra fu meco tanto buona che sono certo non Le spiacerà.

Questi lunghi tre anni di mia prigionia Ella seppe addolcire e confortare tanto ch'io non posso non esserne commosso e non serbarne incancellabile ricordo.

Domani io sarò libero; mi chiamerei ben fortunato, se potessi ancora una volta vederla. Ma le sue molte occupazioni forse non glielo consentiranno; sicchè mi prendo la libertà di riverirla e di assicurarla che mi atterrò scrupolosamente a' suoi consigli, che lavorerò indefessamente, che non ascolterò mai più la parola de' falsi amici che mi condussero a rovina e che terrò sempre una buona condotta.

Si abbia, riverito Signore, i miei più vivi ringraziamenti e mi creda

Dal Bagno penale di Gaeta
17 aprile 1879

Al Reverendo Sacerdote D. FABIO CORTESI
Cappellano alle Carceri giudiziarie di
Gaeta

SUO OBBLIGATISSIMO SERVITORE
Ettore Indietri

61. — Ringrazia prima di uscire dal Carcere il Medico che gli prestò affettuose cure durante la grave malattia che fece, e l'assicura che ne serberà sempre grata ricordanza.

Egregio signor Dottore,

È un disgraziato che osa manifestare alla Signoria Vostra i sentimenti di cui è compreso: gli perdoni e non isdegni d'accettarli.

Non dimenticherò mai la cordialità con cui mi trattò sempre, gl'infiniti riguardi che mi usò durante la mia lunghissima malattia, le premure delicate per farmi dimenticare la mia dolorosa condizione; e gliene sarò eternamente obbligato.

Con me le sarà pure riconoscente la mia povera famiglia alla quale, mercè sua, io ritorno sano e atto quindi al lavoro che d'ora innanzi non lascerò mai.

Le domando mille scuse se ho ardito scriverle; ma non poteva proprio uscire di questo luogo senza farle conoscere ciò ch'io sento per Lei.

Distintamente La riverisco e mi dico

Dalla Casa di pena di Pallanza
12 settembre 1863

SUO OBBLIGATISSIMO SERVITORE

Luigi Volturri

All' *Illustre sig. Cav. Dott. CARLO CARITÀ*
nell' *Ospedale di*
Pallanza (Lago Maggiore)

62. — Scrive al Presidente del Patronato per gli usciti dal Carcere, annunziandogli la sua prossima uscita e raccomandandosi per lavoro o sussidio in denaro.

Illustre Signore,

So io pure con quanto amore Ella s' adoperi in pro de' poveri usciti dal carcere, poichè delle persone benefiche e specialmente di quelle che si occupano della sfortunata classe a cui pur troppo io appartengo, parliamo anche qui dentro con sentimento di gratitudine. Il giorno due del mese venturo io sarò libero; ma senza tetto perchè orfano, senza pane perchè nessuno vorrà più occuparsi di me, senza lavoro perchè pur troppo mi sarà impossibile trovarne subito.

Alla Signoria Vostra adunque io mi rivolgo per ottenere il suo caritatevole patrocinio.

Ella che a noi è padre solerte ed amorevole, mi procuri un' occupazione.

Io lavoro nell' arte dello stipettaio, so scrivere con discreta calligrafia e ortografia e saprei anche adattarmi a qualunque lavoro purchè ne potessi trarre i mezzi per vivere.

Non sempre, lo so, è dato collocare quelli che sono appena usciti dal carcere; ma se io fossi così disgraziato, la Signoria Vostra mi accordi un sussidio, anche meschino, tanto da vivere finchè non abbia trovato di che occuparmi e avrà fatto un' opera buona.

Io ho fede nell' immensa carità della Signoria Vostra e mi tengo sicuro d' essere esaudito.

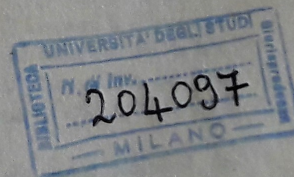
Con tutto il rispetto mi dico

Dal Carcere giudiziario di Torino
8 novembre 1881

SUO UMILISSIMO SERVO

Sante Villi

All' *Illustre signor Comm. ORESTE FILANTROPI*
Presidente del Patronato per gli usciti dal carcere in
Torino



INDICE

1. Alla madre per chiederle perdono del fallo commesso e prometterle ravvedimento Pag. 7
2. Al figlio maggiore per raccomandargli di assistere la madre e i fratelli e le sorelle minori » 8
3. Un detenuto, sapendo della cattiva condotta de' suoi figli, li prega di mutarla, se non vogliono tardi pentirsene » ivi
4. Alla moglie per raccomandarle di procurargli un difensore che sia valente ed abbia cuore » 9
5. Dice alla moglie di restringere le spese di casa per non restare senza denari, finchè egli sia libero » 10
6. Al cognato per pregarlo di procurargli un certificato di buona condotta dal Sindaco del paese » 11
7. Di un giovinetto della Casa di Custodia di Bologna al tutore riconoscendo i propri torti » 12
8. Un detenuto ringrazia un amico che l'aveva aiutato nel processo » 13
9. Di un detenuto ad un amico per pregarlo di dimenticare il fallo da lui commesso e di recarsi a consolarlo colla sua presenza e colle sue buone parole » 14
10. Ad un benefattore per chiedergli perdono del fallo commesso e promettergli ravvedimento per rendersi ancora degno di benevolenza e protezione » 15
11. Di un detenuto al suo padrone cui aveva rubato una somma di denaro e ora promette di farne la restituzione » 16
12. Un detenuto scrive al Parroco del suo paese pregandolo di aiutare la sua famiglia della quale chiede conto » 17
13. Di un giovinetto carcerato al suo primo maestro » 18
14. Di un operaio che, ritornato dalla Francia, fu arrestato senza che egli ne sapesse la cagione e ora scrive al Prefetto della provincia, perchè, riconosciuta la sua innocenza, venga rimesso in libertà » 19
15. Ad un avvocato della città per pregarlo di assumere la difesa della causa e di volersi recare nel carcere per intendersi sul da fare » 20
16. All' Avvocato difensore per ringraziarlo della difesa che fece, la quale, se non bastò per l'assoluzione ch'era impossibile, ottenne dal tribunale una pena lieve » 21
17. All' Avvocato difensore per pregarlo di volersi recare al carcere per vedere se sia il caso di appellarsi contro la sentenza emanata dal Tribunale » 22

18. All' Avvocato difensore per pregarlo di voler depositare nella Cancelleria del Tribunale i motivi d'appello contro sentenza troppo grave Pag. 23
19. Chiede di parlare al Giudice Istruttore per comunicargli cosa fino allora taciuta » 23
20. Al Giudice Istruttore del Tribunale Correzionale di Larino per pregarlo a volersi recare nel carcere a udire le discolpe » 24
21. Al Giudice Istruttore del Tribunale di Nuoro. Chi scrive, riconosce d'essere stato meritamente arrestato e prega il Giudice a volersi recare nel carcere per udire nuove particolarità del fallo commesso, perchè non abbia ad essere creduto più colpevole di quello che sia realmente » 25
22. Un detenuto si dichiara egli solo colpevole d'un fatto per cui furono arrestati altri in sospetto » 26
23. Al Procuratore del Re, di uno che lo prega si affretti il processo, avendo i propri affari in mano di persone straniere alla famiglia » 27
24. Al Procuratore del Re per ottenere la libertà provvisoria con o senza cauzione, avendo una figlia inferma da molto tempo e la moglie che non guadagna nulla » 28
25. Al Procuratore del Re per ottenere di poter nel carcere lavorare nella propria arte e guadagnare qualche cosa per quando uscirà dal carcere e per procurarsi qualche po' di companatico, essendo di complessione gracilissima, come può attestare il medico » 29
26. Al Procuratore del Re per ottenere d'essere trasferito in un altro carcere dove sia obbligatorio il lavoro e ciò per non disimparare la propria arte » 30
27. Al Procuratore del Re per ottenere la restituzione di oggetti o denari stati sequestrati all'atto dell'arresto » 31
28. Alla madre per avere un po' di denaro con cui procacciarsi oggetti per il lavoro » 32
29. Offre alla propria madre, come segno del pentimento, un po' di denaro guadagnato nel carcere lavorando » 33
30. Di un recluso che narra al proprio padre di un incendio spento per opera di lui, dei compagni di pena e delle guardie; onde ricevettero lodi dal Direttore e dal Prefetto » 34
31. Un giovinetto rinchiuso nella Casa di Custodia di Bologna ringrazia i genitori della visita fattagli e del denaro portato » 35
32. Di un giovinetto rinchiuso nella Casa di Custodia in Tivoli ai propri parenti addolorato perchè dal Direttore furono loro date cattive notizie » 36
33. Di un giovinetto rinchiuso nella Casa di Custodia di S. Balbina in Roma ai propri parenti per assicurarli che non ha preso parte alcuna al disordine avvenuto nella Casa di Custodia » 37

34. Di un recluso nella Casa di Custodia *La Generala* che ai propri parenti annunzia una nuova onorificenza ottenuta dalla Casa, cioè la Medaglia di bronzo e il Diploma di menzione all'Esposizione tenutasi in Chieri per oggetti e mobili di giardinaggio, nei quali lavori chi scrive ebbe molta parte Pag. 38
35. Alla moglie per chiederle perdono dei dispiaceri a lei fatti soffrire e raccomandarle di non dimenticare il marito » 39
36. Offre alla propria moglie un segno del pentimento, un lavoro fatto nel carcere colle proprie mani » 40
37. Raccomanda alla moglie i genitori vecchi e i bambini e di tacere a questi ultimi la grave disgrazia toccatagli » 41
38. Di un giovinetto rinchiuso nella Casa di Custodia in Torino alla propria sorella per alcune considerazioni sul suo passato o sulla condizione in cui presentemente si trova » 42
39. Alla sorella maritata per avere un sussidio in denaro a fine di procacciarsi qualche cosa di companatico » 43
40. Raccomanda ad un amico di sapergli dire schiettamente come stanno i suoi e come si comportano » 44
41. Chiede ad un amico vari libri che mancano nella Biblioteca del Carcere » 45
42. Chiede di poter mandare qualche cosa a' suoi » 46
43. Di un detenuto al Consigliere di Prefettura dirigente il carcere per chiedergli perdono d'aver tentato di suicidarsi e con ciò recato a lui dispiacere e disturbo » 47
44. Chiede di mutar carcere per il clima non sentendosi mai bene » 48
45. Chiede di vedere un detenuto di altra camerata, suo parente » 49
46. Vuole mutar carcere perchè i compagni per un accordo di sommosa da lui svelato ai superiori lo odiano e minacciano » 50
47. Volendo compiere fra quindici giorni un lavoro, desidera per tutto quel tempo rimanero in cella nelle ore del passeggio e della scuola » 50
48. Al Direttore del Carcere per pregarlo di adoperarsi perchè la famiglia del detenuto risponda direttamente o per mezzo del Sindaco del paese a più lettere scritte nello spazio di tre mesi e rimaste finora senza risposta » 51
49. All'Autorità dirigente il Carcere per ottenere un posto al servizio domestico del carcere e così fare qualche piccolo guadagno » 52
50. Scrive all'avvocato che fu suo difensore e lo prega di consigliarlo intorno a ciò che conviene fare per ottenere la grazia di tutta o parte almeno della pena; ed a questo fine gl'invia due lettere una pel Ministro di Grazia, Giustizia e Culti e l'altra per Sua Maestà il Re, acciocchè gliene voglia correggere quando creda opportuno di mandarle al loro indirizzo » 53
51. A Sua Eccellenza il Ministro di Grazia, Giustizia e Culti per ottenere che si presenti la supplica al Sovrano per avere la grazia di tutta o parte almeno della pena » 55

52. A Sua Maestà il Re per ottenere grazia della pena che rimane a scontare
53. Di un detenuto ad un avvocato suo concittadino e benefattore, per sapere come regolarsi intorno ad una supplica che vorrebbe presentare a Sua Maestà il Re a fine di ottenere che venga licenziato dal servizio militare il proprio figlio, ora unico sostegno della famiglia
54. A Sua Maestà il Re per ottenere che venga licenziato dal servizio militare il proprio figlio ora unico sostegno della famiglia composta tutta di figli minorenni
55. Dice alla moglie di vendere ogni cosa, mutare paese e stabilirsi dove sui figli non cada il disonore della colpa commessa dal padre
56. Dice alla moglie il giorno in cui sarà libero e la prega di non ricordargli mai la sua colpa
57. Dice ad un amico che presto uscirà e che gli procuri del lavoro per allora
58. Scrive ad un compagno che gli fece da infermiere in una sua grave malattia, ringraziandolo dell'assistenza prestatagli, assicurandolo della propria gratitudine e facendo voti per la di lui felicità
59. Scrive al Maestro dei carcerati per ringraziarlo dell'istruzione impartitagli e assicurarlo che gli sarà sempre grato e ne seguirà i consigli scrupolosamente
60. Scrive al Cappellano che gli fu largo di conforti e consigli; lo assicura di gratitudine e gli promette di lavorare e di tenere sempre buona condotta
61. Ringrazia prima di uscire dal Carcere il Medico che gli prestò affettuose cure durante la grave malattia che fece, e l'assicura che ne serberà sempre grata ricordanza
62. Scrive al Presidente del Patronato per gli usciti dal Carcere, annunciandogli la sua prossima uscita e raccomandandosi per lavoro o sussidio in denaro

Pag. 56

» 57

» 58

» 59

» 60

» 61

» 62

» 63

» 64

» 65

» 66



LA RIABILITAZIONE DEL CARCERATO

CONSIGLI ED ESEMPI

LIBRO DI LETTURA E DI PREMIO AD USO DELLE SCUOLE CARCERARIE

DEL CAVALIERE PROFESSORE

GIOVANNI MARTELLI

PREMIATO DI MEDAGLIA D'ARGENTO DAL MINISTERO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE



NOVARA

PREMIATA TIPOGRAFIA DEI FRATELLI MIGLIO

1882